

È MEGLIO GIOCARE CON DONNA (E PEDONE) O CON DUE TORRI?

Durante una partita a scacchi, proprio come nella vita, a volte capitiamo di fronte a dei bivi in cui non ci è per niente chiaro dove portano le strade tra le quali dobbiamo scegliere. Uno di questi, con cui la dea Caissa si diverte, quasi sadicamente, a turbare la nostra esistenza di tranquilli *woodpushers* (o *patzers*, se vogliamo adottare un termine ab-usato nel mondo anglosassone e non solo), è quello costituito dall'ormai plurisecolare dilemma se dare le nostre preferenze alla leggiadra, volubile ma predatrice Donna ed al suo umil paggio pedone, oppure alle granitiche gemelle Torri, emblema di solidità e concretezza. Non staremo certo qui ad indagare, emuli freudiani, le motivazioni più o meno subliminali che portano ad una od all'altra scelta. Però, a meno di abbandonare, siamo costretti a scegliere, ed allora proviamo a capirne un po' con l'aiuto di un articolo (adattato alla nostra bisogna dal vostro modesto traduttore/traditore) del GM Robert Byrne, apparso sul New York Times nel 1982, articolo che prende spunto da una partita dell'ex-campione del mondo Boris Spasskij.

-0-0-0-0-0-0-0-0-

Il baratto delle due Torri per Donna e pedone di solito non è di per sé vantaggioso per uno dei contendenti, ma la convenienza dipende dalla posizione. Le Torri danno il meglio di sé nel “gioco d'assedio”, principalmente nei finali allorquando raddoppiano e divorano pedone dopo pedone. La Donna, invece, grazie ai suoi fulminei spostamenti si rivela spesso l'arma vincente per rapidi attacchi nel mediogioco.

Questi principi basilari erano certamente noti sia all'ex-campione del mondo Boris Spasskij che al suo avversario di turno, l'allora giovanissimo (non ancora 17enne) futuro Grande Maestro britannico Nigel Short, quando i due si incontrarono al quinto turno del Phillips & Drew International Tournament di Londra del 1982, ma in quella partita Spasskij, dopo aver barattato le sue Torri con la Donna avversaria, non si lasciò sfuggire l'opportunità di un brillante e conseguente sacrificio di Cavallo che scatenò tutta la forza della sua Donna, prendendo Short di sorpresa.

Spasskij – Short, Londra 1982.
Apertura Francese, variante Winaver (ECO C19).

1. e4 e6; 2. d4 d5; 3. Cc3

La variante Tarrasch 3. Cd2, che in quegli anni andava per la maggiore, non trovò mai tra i suoi estimatori Spasskij, giocatore in assoluto fra i più dotati per l'attacco.

3. ... Ab4; 4. e5 Ce7; 5. a3 Axc3+; 6. bxc3 c5; 7. Cf3 b6; 8. Ab5+

Questo non è affatto uno scacco senza scopo, anzi.

8. ... Ad7; 9. Ad3

Ecco fatto! Il B ha impedito all'Alfiere c8 di portarsi in a6, da dove avrebbe costretto il Bianco al cambio del proprio Alfiere di Re, notevolmente più mobile.

9. ... Aa4; 10. h4 Cbc6; 11. h5 h6

Forzata, altrimenti l'avanzata 12. h6 g6; 13. Ag5 seguita dalla manovra di penetrazione Af6-Cg5 avrebbe reso il lato di Re del Nero simile ad una groviera.

12. O-O

Senza temere un eventuale contrattacco del Nero su quell'ala, dato il completo controllo esercitato sia con i pezzi che con i pedoni.

12. ... Dc7; 13. Te1 c4; 14. Af1 O-O-O [diagramma]



Mossa al B dopo 14. ... O-O-O

Ora che i Re hanno trovato sistemazione, segue una fase di manovre per linee interne dal cui risultato apparirà evidente la superiorità posizionale del Bianco già da adesso, superiorità sancita dal fatto che lui solo può decidere su quale ala ingaggiare la lotta futura.

15. Ch2 Tdf8; 16. Ta2 Rb7; 17. g3 a5; 18. Ah3 Cd8; 19. De2 Ra6; 20. Ad2 Ae8

Dopo queste manovre contorte tipiche della Difesa Francese, il Bianco di solito ha la possibilità di iniziare un attacco a lungo termine sull'ala di Re che comporta le spinte in profondità dei pedoni f e g. Spasskij però, attaccante per vocazione, considera che il Re nero è dall'altra parte della scacchiera, ed allora cerca di tenere il piede in due scarpe.

21. Tb2

L'antidoto a questa mossa era 21. ... Ad7, per poter controbattere 22. Teb1 con 22. ... Cc8. Ma Short valutò che non c'era motivo di temere...

21. ... Cec6; 22. Teb1 Cb8; 23. Txb6+ Dxb6; 24. Txb6+ Rxb6 [diagramma]

... cedendo la sua Donna ed un pedone per le Torri.



Mossa al B dopo 24. ... Rxb6

Però, guardate dove sono *tutti* i pezzi neri, all'infuori del Re! E' il mondo a rovescio!

25. Cf1!

La mossa che probabilmente Short sottovalutò o, forse, non prese nemmeno in considerazione. L'idea è di sacrificare il Cavallo in c4 per aprire le linee contro il Re nero. Controbattere questo piano con la manovra 25. ... Ab5; 26. Ce3 Cdc6; 27. a4 Aa6; 28. Ac1 Ce7; 29. Aa3 Cbc6; 30. Ad6 Tc8; 31. Dd1 Thd8; 32. Da1 Td7; 33. Da3 avrebbe significato per il Nero cadere in una posizione così passiva da non poter fronteggiare l'avanzata 34. f4 e poi f5. Così, dopo...

25. ... Cbc6; 26. Ce3 Ce7

Spasskij sacrificò anche il Cavallo, ottenendo una posizione a dir poco promettente.

27. Cxc4+! dxc4; 28. Dxc4 Cb7; 29. Db3+ Rc7; 30. c4 Ac6: 31. Ae3 Tb8 [diagr.]



Mossa al B dopo 31. ... Tb8

44. ... Tc2; 45. f5 exd5; 46. f6+ Ce6; 47. De7+

Ora su 47. ... Rc8; 48. Dxf7, nella migliore delle ipotesi il Nero avrebbe perso un pezzo rimanendo in posizione disperata. Invece di perdere un pezzo, Short ... perde la testa!

47. ... Rc6?; 48. Dd6 matto. 1-0.

-0-0-0-0-0-0-0-0-

Proprio come ha detto Byrne all'inizio dell'articolo, la superiorità della Donna sulle Torri è stata evidente perché si è trattato di una partita conclusasi nel mediogioco e con la fattiva collaborazione dei pezzi bianchi superstiti. Per completare l'opera, e cioè rendere le poche idee nella nostra testa anche ben confuse, nel prossimo capitolo vedremo le condizioni in cui, invece, si può sfruttare al meglio la forza di due Torri contro la Donna.

Mario Andreoni